

PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DEL LATTE

Troppe mastiti e cellule somatiche negli allevamenti di montagna

La qualità intrinseca del latte di montagna è generalmente superiore a quella del latte prodotto in pianura, ma spesso viene compromessa da tecniche di mungitura sbagliate e condizioni di allevamento delle bovine poco attente alla salubrità della stalla e delle cuccette. Alcuni utili consigli

Lucio Zanini

La realtà produttiva del latte, nelle zone montane della provincia di Bergamo, rappresenta una tradizione zootecnica di notevole importanza dell'area alpina italiana, nonostante la difficile realtà orografica del territorio interessato. Prendendo spunto dall'ultimo censimento dell'agricoltura Istat dell'anno 2000, e in particolare riferendosi alla statistica riguardante le presenze di insediamenti con più di due bovini adulti da latte per singolo comune in area montana, si ottiene una sommatoria di 9.870 capi adulti, che rappresentano un grande nucleo bovino composto per la maggior parte da bovine di razza Bruna. È da sottolineare che in 6 comuni si contavano presenze comprese tra 250 e 400 capi (figura 1).

La continua diminuzione di redditività riscontrata in tutte le realtà produttive, e in particolare nelle zone montane (Ismea 2004) ha modificato ulteriormente nell'arco degli ultimi 5 an-

ni il numero degli allevamenti attivi, che hanno ovviato alla diminuzione del reddito con l'aumento della produzione totale, tramite l'aumento del numero di capi in stalla e della loro produttività.

Questo adeguamento, se è stato possibile in zone di pianura vocate alla zootecnia, si è verificato in misura minore in zone montane dove l'urbanizzazione di fondo valle ha tolto

spazio alla zootecnia. Una valida possibilità per conoscere la realtà zootecnica di una determinata zona è quella di verificare la presenza di capi sottoposti ai controlli funzionali e analizzarne i dati. Grazie all'utilizzo dei dati base dell'Associazione provinciale allevatori di Bergamo, si evince che la realtà montana bergamasca è composta da allevamenti di piccole dimensioni; più del 75% degli insediamenti è rappresentato da stalle con meno di 10 capi adulti, con produzioni di latte limitate e destinate alla produzioni di formaggi dop. I dati messi a disposizione dell'Apa riguardavano i controlli funzionali dell'anno 2003 su 3.087 capi distribuiti in 183 allevamenti (figura 2). Va rammentato che il territorio del Bergamasco è caratterizzato da punte

di eccellenza, basti pensare che la Val Taleggio ha dato origine all'omonimo formaggio dop conosciuto in tutta Italia. La diffusa presenza di insediamenti zootecnici ha svolto e svolge tuttora un'importante azione di mantenimento del territorio e di caratterizzazione del paesaggio.

La produzione di latte ad alta percentuale di grasso e di proteine tipica di queste stalle è legata sia alla razza allevata, Bruna Italiana, sia alla gestione aziendale che ha favorito la qualità alla quantità. In questa realtà



Vacche di razza Bruna al pascolo sulle montagne lombarde

Figura 1 - Bovini da latte presenti per comune

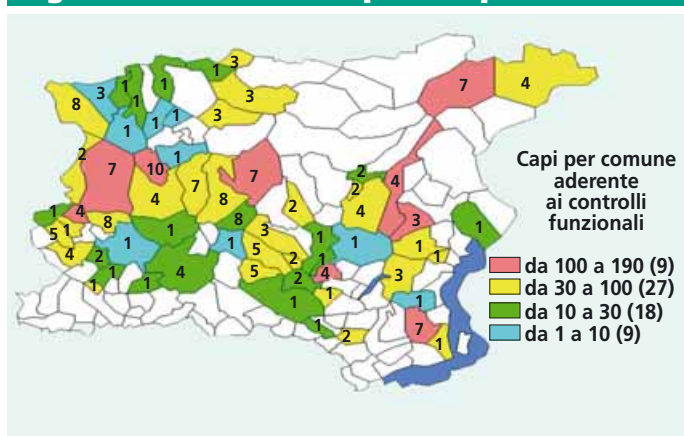
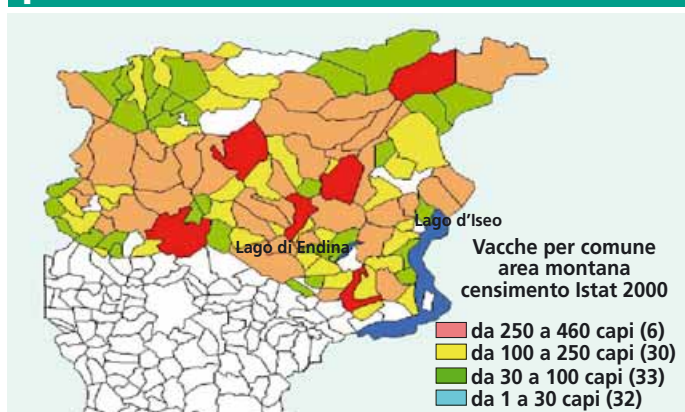


Figura 2 - Capi sottoposti a controlli funzionali per comune





Vacche di razza Bruna in malga

produttiva un livello elevato di cellule somatiche è la problematica di più difficile soluzione. La forte presenza di mastiti risulta essere la causa di perdita economica più importante per le aziende montane bergamasche, dopo il mancato guadagno dovuto alla bassa fertilità.

La perdita economica causata dalla mastite è dovuta per il 65% alla minore produzione latte, alla quale si deve aggiungere un 35% di costi diretti relativi a farmaci e spese veterinarie.

Per affrontare il problema mastite la prevenzione continua a essere la tecnica più efficace al fine di ridurre al massimo le perdite produttive e qualitative e ottimizzare il reddito.

Il monitoraggio dei parametri quantitativi e qualitativi, cellule somatiche comprese, è il primo passo per puntare a produrre latte di alta qualità. Solo con una precisa analisi dell'andamento delle cellule somatiche in funzione dello stadio riproduttivo per ogni singolo capo si dà la possibilità di analizzare e interpretare l'eventuale dinamica delle problematiche dell'allevamento, e in particolare la presenza di mastiti cliniche o subcliniche e l'incidenza di nuove infezioni nell'arco del tempo. Questa azione preventiva è attuabile per mezzo dei controlli funzionali offerti dalle Associazioni provinciali allevatori.

Oltre ai controlli funzionali, un altro servizio indispensabile è il controllo della efficienza dell'impianto di mungitura (Scm), punto di congiunzione tra l'animale e l'uomo. Il regolare funzionamento giornaliero, il corretto livello di vuoto, la costanza del livello dello stesso e un'adeguata manutenzione, garantiscono una mungitura funzionale. Una regolare sostituzione del materiale di consumo come le guaine, che invece spesso vengono utilizzate anche se usurate, prevenendo le formazioni di traumi ai capezzoli.



Vacche Brune al pascolo nel Tarvisiano (Friuli Venezia Giulia)

La prevenzione della mastite è strettamente correlata al benessere animale. Stalle pulite e asciutte prevengono l'instaurarsi di nuove infezioni dovute a batteri di origine ambientale, oltre a facilitare le operazioni di mungitura e abbattere la carica batterica nel latte. Molto importanti sono anche la tipologia e la quantità dei substrati delle lettiere utilizzate per singolo capo e la frequenza con cui vengono rinnovate: una corretta gestione della lettiera contiene l'insorgere di nuove mastiti nell'allevamento.

Per una corretta tecnica di mungitura

Tutti questi interventi non avranno alcun risultato se la tecnica di mungitura attuata dall'allevatore non è corretta. Essa rappresenta infatti la migliore prevenzione per mastiti e infezioni. La pulizia della mammella con carta monouso per ogni singola bovina evita il passaggio di infezioni da vacca a vacca.

Una corretta eiezione del latte per mezzo della stimolazione dei capezzoli favorisce una messa a latte veloce

e completa.

Il controllo dei primi spruzzi di latte è invece importante per rilevare precocemente le mastiti. L'attacco del gruppo di mungitura deve rispettare i tempi di risposta della preparazione della mammella e dell'ossitocina, i capezzoli devono essere turgidi per favorire tempi di mungitura più brevi.

Il corretto posizionamento del gruppo di mungitura favorisce uno svuotamento equilibrato della mammella sia dei quarti anteriori che dei quarti posteriori. Il controllo del flusso del latte a fine mungitura permette lo stacco del gruppo al momento opportuno ed evita la sovramungitura, ovvero l'utilizzo dell'impianto anche quando il latte è stato estratto completamente dalla mammella sollecitando oltremodo i capezzoli e gli sfinteri.

A fine mungitura è indispensabile una corretta metodica di disinfezione del capezzolo con prodotti efficaci per ridurre l'incidenza delle mastiti.

Tutte queste azioni che riguardano la tecnica di mungitura sono di indiscutibile importanza e il servizio Sata sta attuando uno studio sul flusso del latte tramite l'utilizzo di apposita apparecchiatura: il Lactocorder. Dall'analisi statistica delle curve di eiezione raccolte dai tecnici Sata di varie province, in collaborazione con l'Anarb (Associazione nazionale allevatori razza bruna) e Alberto Tamburini dell'Istituto di zootecnia dell'Università di agraria di Milano si evidenzia che un indice di buona tecnica di mungitura è rappresentato dal parametro di bimodalità (7° Convegno Sata - Padenghe 2004).

Il servizio Sata è sempre a disposizione degli allevatori per individuare e risolvere le problematiche riguardanti la qualità del latte.

Lucio Zanini

Specialista qualità latte Sata
luciozanini@virgilio.it